

IN SAN GIUSEPPE SI SENTE IL RESPIRO DI DIO



Nel 1940 **Jean-Paul Sartre**, noto filosofo ateo del secolo scorso, venne fatto prigioniero e internato nel campo di concentramento di Treviri: qui si squarciarono le nuvole cupe del suo ateismo e scrisse pagine toccanti su Gesù, sulla Madonna e su san Giuseppe. Infatti, quando cade il muro dell'orgoglio, l'uomo vede la luce di Dio e ha l'umiltà di inginocchiarsi.

Il dissidente russo **Aleksandr Solzenicyn**, dopo aver fatto l'esperienza del carcere duro, dichiarò: ***“Mi accorsi che il profumo della paglia del Gulag era identico a quello della paglia di Betlemme”.***

Così accadde per Sarte. Egli mentre era nel Lager di Treviri, scrisse una piccola opera, che doveva essere messa in scena dai detenuti in occasione del Natale. Immagina che un cieco (fa riflettere questa scelta!) racconti l'Annunciazione di Maria e il Natale di Gesù. Riguardo a san Giuseppe, Jean-Paul Sartre esclama: ***“Dio esplose come una bomba all'interno della povera famiglia di Nazaret. Tutta la vita di Giuseppe si consumò per accettare l'imprevedibile evento sbocciato nella sua casa”.***

È vero. E il comportamento di Giuseppe è una grande lezione per noi.

Che cosa ci insegna la storia di Giuseppe?

Giuseppe nei Vangeli non parla: non viene riferita neppure una parola. Giuseppe ascolta: **sa ascoltare!**

La capacità di ascoltare è importantissima, al punto tale che nella Bibbia ritorna spesso questo comando di Dio: “Ascolta, Israele!”. La nostra epoca, invece, sta sfornando gente che non sa più ascoltare: né Dio, né il prossimo.

Per questo **oggi tantissimi soffrono di solitudine!** È il male del nostro tempo: soli in mezzo alla folla, perché nessuno sa più comunicare con il proprio fratello. Quando ero parroco in Toscana, a Porto Santo Stefano, in provincia di Grosseto, tutti i mesi andavo a visitare i numerosi ammalati presenti nella mia comunità.

Ricordo che una volta un uomo anziano e semiparalizzato mi trattenne a lungo accanto al suo letto. Aveva bisogno di parlare, di confidare i suoi ricordi... perché nessuno aveva tempo di chinarsi su di lui e di dargli la gioia di un'attenzione. Parlò a lungo e mi raccontò la sua vita di marittimo, spesso lontano da casa per periodi alquanto prolungati. Mi parlò dei tanti sacrifici che aveva fatto per i suoi figli e anche per acquistare l'abitazione, nella quale viveva insieme alla figlia più grande. Io lo ascoltai per due lunghe ore.

Alla fine l'uomo mi prese la mano per baciarla e, commosso, mi disse: *"Grazie di cuore per tutto quello che mi ha detto!"*. Io non avevo detto una parola: avevo semplicemente ascoltato. Evidentemente... ascoltare, in una società in cui nessuno ha tempo per l'altro, è un grande dono e un grande messaggio.

Oggi, in un mondo tecnico e materiale, rischiamo di essere paurosamente soli in mezzo a gente totalmente distratta.

Vi confido un'altra testimonianza significativa sempre riguardo al bisogno di ascolto. Nel 1993, dopo un intervento al cuore, trascorsi un anno di convalescenza presso la casa per anziani gestita dalle suore Passioniste alla periferia di Roma. Ricordo che un pomeriggio la suora infermiera mi fece sostare davanti alla porta di una signora anziana. Si sentiva che la donna stava parlando ad alta voce, ma nessuno rispondeva. Chiesi: "Che sta facendo?". L'infermiera mi disse: *"Questa anziana signora ogni pomeriggio si mette davanti alla fotografia della figlia (che non viene mai a trovarla!) e parla e racconta... come se la figlia fosse lì presente ad ascoltarla"*.

Questo fatto mi impressionò: il mondo si sta popolando di gente sola e costretta a parlare con una foto! San Giuseppe è stato l'uomo dell'ascolto: **impariamo da lui la capacità di dare attenzione a Dio, per dare attenzione ai figli di Dio**, cioè al nostro prossimo.

San Giuseppe è stato un uomo che si lasciava condurre da Dio con tanta docilità. Quanto sono rare queste persone. Tanti, anche se non lo dicono, sono praticamente atei: vivono ignorando completamente Dio. **Ma Dio è la trave che sostiene il tetto della vita umana**: se a un tetto togliete la trave, il tetto crolla.

Pensate con quanta docilità Giuseppe accolse l'avvenimento umanamente impensabile dell'Incarnazione del Figlio di Dio: un angelo gli annuncia il mistero che si è compiuto in Maria, e Giuseppe piega la testa, consegnandosi serenamente al progetto di Dio.

Pensate con quanta umiltà accolse la grande lezione di Betlemme: Dio sceglie la povertà di una stalla per gridare che il mondo, senza Dio, è una povera stalla, come amava dire il nostro **Giovanni Papini**: e Giuseppe, con Maria, piega la testa. Non è una cosa semplice.

Pensate con quanta fede cercò Gesù a Gerusalemme per tre giorni insieme a Maria: in quell'occasione capì che Dio va sempre cercato!

La fede, infatti, è una lampada che ogni giorno ha bisogno di olio, altrimenti si spegne. E Giuseppe si lasciò educare da Dio.

Molti pensano che la fede sia una poltrona sulla quale sedersi, mentre invece **la fede è una strada sulla quale bisogna camminare ogni giorno:** se non si cammina, non si giunge alla meta. San Giuseppe l'aveva capito.

San Giuseppe è stato un semplice lavoratore (un *faber* del villaggio): non era un benestante, non era un possidente, non era una persona che viveva negli agi della ricchezza. Tutt'altro! E Dio lo scelse per questo. È una chiara lezione per dirci che la vera ricchezza non sta in quel che possediamo (come molti erroneamente pensano): **la vera ricchezza sta in quello che siamo!**

Madre Teresa giustamente ha fatto notare: *"nel Terzo Mondo, talvolta, i giovani muoiono per mancanza di pane, nell'Occidente ricco i giovani spesso muoiono per mancanza di valori che diano senso alla vita"*.

Per fare soltanto un esempio: alcuni anni fa, una ragazza suicida in un bagno della Stazione Ostiense a Roma lasciò scritto questo drammatico messaggio per i genitori: *"Riconosco che mi avete voluto bene; mi avete dato tutto, anche il superfluo, ma non mi avete dato l'indispensabile: non mi avete aiutato a trovare una ragione valida per dare un senso alla mia vita. Per questo me la tolgo"*.

Vengono i brividi ma è vero. Ed è la grande lezione che Dio ci dà attraverso la vita di San Giuseppe: la vera ricchezza non sta in quel che possediamo, la vera ricchezza sta in quello che siamo.

Lasciamoci anche noi educare da Dio, mentre tocchiamo con mano come tante vite, staccate da Dio, diventano cenere: come accade per una sigaretta fumata distrattamente. E oggi quante vite finiscono così...

Non rassegniamoci a questa deriva. L'esempio di san Giuseppe ci indica una strada diversa: più umana, più bella, più sapiente. E, per questo più felice!

PREGHIERA COMPOSTA DAL CARDINALE

Angelo Comastri

“AIUTAMI A LAVORARE IN SILENZIO”

San Giuseppe, santo del silenzio,

aiutami ad ascoltare: chi viene a cercare conforto, chi viene a confidare una pena, chi viene a consegnare una lacrima perché sia asciugata con l'amore.

San Giuseppe, santo del lavoro umile,

aiutami a lavorare in silenzio: sia la mia vita a parlare e le mie opere siano parole colme di bontà e di premura verso tutti senza distinzione.

San Giuseppe, santo della presenza fedele,

tu hai accarezzato Gesù e sei vissuto per Lui insieme a Maria.

Aiutami a vedere Gesù nei poveri, in coloro che fanno fatica a vivere e cercano una mano amica che trasmetta il calore di Dio.

San Giuseppe, santo della serenità,

entra nella mia casa e apri la mia porta al dolore degli altri, per consolare anche il mio dolore con la carità che profuma di Dio e conduce direttamente tra le braccia di Dio.

Amen.